



VIAGGI NELLA MEMORIA

Scrivo di sera, a fine giornata di lavoro che, per me, non è proprio da giornalista. Quando finisco l'unica cosa che farei è andare a passeggio o a cena o entrambe le cose. Ma in genere è già molto tardi e poi non sto proprio in centro... ed allora dopo cena leggo, o guardo un film oppure riordino, come mi sta succedendo questa sera, i documenti del computer che in genere si affollano dentro cartelle definite ma anche molto poco ordinate. Come dire: intanto sono incamerate, ad ordinarle ci si pensa dopo, nei ritagli di tempo. E così ritrovo foto, fatte nei vari viaggi, che andrebbero cancellate senza pietà ed invece intasano la memoria. La memoria del computer, in quel momento, diventa, per identificazione, proprio la nostra memoria. *Dentro di noi* si affollano tante foto, tante parole, tanti discorsi che incameriamo ma che dovremmo di volta in volta provare a depennare per fare spazio, per *purificarci*, per sentirci *più liberi*.

Tra le cose conservate, questa sera, la mia attenzione viene attirata dall'ultimo viaggio a Parigi,

l'estate del 2010. Le foto, insieme alle prenotazioni dell'aereo sono in una cartella con su scritto *viaggi*, quella che preferisco e che più di altre amo riordinare, non foss'altro per *sentirmi in vacanza*.

Eccomi così a tagliare, ridare colore o toglierlo, nel tentativo di non eliminare definitivamente quella foto che *sebbene sfocata... guarda l'espressione diversa... la prospettiva di quell'angolo di Parigi...*

Per fortuna poi penso che, se ci dovessi ripensare, *quella foto*, proprio quella, potrei sempre recuperarla dal cestino. E la storia continua, come su una sorta di ruotino da criceto, in cui si rischia costantemente di restare intrappolati, costretti, da un comportamento ossessivo, a non andare da nessuna parte, se non ad occupare impropriamente la nostra camera della memoria che, spesso, non è proprio una wunderkammer.

Via così tutte le foto con il flash sparato al centro, quelle fatte con sfondi dimezzati o fuori asse, quelle mosse (in genere non si porta il cavalletto ma si usano basi improvvisate), e soprattutto via quelle con le peggiori espressioni. Che non si possono lasciare nelle *memorie*. Da trecento foto se ne recuperano forse cento, centocinquanta a essere generosi. Quando le fotografie *costavano* non ne sciupavamo così tante, si facevano con più attenzione, mirate. Ecco come ci siamo ridotti. Scattiamo foto a tutto, senza prestare molta attenzione, intasandoci momentaneamente la memoria, tanto poi! E se *il poi* finiamo per rimandarlo o non trovarlo, che succede? Scusate il basso tono, ma un caro amico, che amava le foto, e non solo, ci ha lasciati. Molti lo conoscevano, con tutti è stato generoso. Ciao Peppe, ci mancherai.

Vogliamoci bene.

